

Verzegnis–Colle Mazéit (UD)

Un insediamento pluristratificato a controllo
della via per il Norico tra protostoria e romanità

GLORIA VANNACCI LUNAZZI

Il Colle Mazéit di Verzegnis, posto tra le frazioni Villa e Chiaulis, si eleva dall’altipiano di Verzegnis (Carnia, provincia di Udine) lungo il margine nordorientale fino alla quota di quasi 500 metri: è piuttosto vasto, in quanto si estende da nord–ovest a sud–est per oltre un chilometro ed ha un’espansione centrale massima di 350 metri. Il versante settentrionale precipita con pareti pressoché verticali fino alle ghiaie del fiume Tagliamento ed è praticamente inaccessibile. La parte sommitale del Colle è in una posizione particolarmente favorevole, sia dal punto di vista climatico, perché esposta al sole per tutta la giornata, sia per la visuale che da essa si ha, non solo della vallata del But verso Zuglio ed il Passo di Monte Croce Carnico e dell’inizio della vallata del Tagliamento verso Invillino e Raveo, ma anche dei passaggi verso la pianura friulana, attraverso Cavazzo–Osoppo da un lato e la val d’Arzino dall’altro. Era anche in diretto collegamento visivo con San Floriano di Illegio¹. Dominava, quindi, lo sbocco della valle del But in quella del Tagliamento, vallata molto importante come tragitto commerciale già in età preromana² e lungo la quale in età romana passerà la cosiddetta *via Iulia Augusta*, che collegava Aquileia col Norico (*Aguntum*), passando per *Iulium Carnicum*³ (Fig. 1). Il toponimo significa “macerie” ed effettivamente l’intero colle

1. *San Floriano* 2006.

2. Per la viabilità: Vannacci Lunazzi 2000a, 29–31; Vannacci Lunazzi 2005b, 173–174 (con tutta la bibliografia precedente); v. anche il contributo di Susi Corazza, Gabriella Petrucci e Serena Vitri in questo volume. Molto importante era il collegamento con Gurina (valle del Gail), tramite il Canale d’Incaroio, Misincinis e il Passo Findenig–Thörl: Corazza, Vitri 2001. Attestati anche l’utilizzo del Passo Pramodio (ascia in bronzo) e del Passo di Monte Croce Carnico (ripostiglio di bronzi), a partire almeno dall’età del bronzo.

3. Oriolo 2001.

è ricco di terrazzamenti e di resti murari, alcuni dei quali sono già stati oggetto di scavo, mentre altri meriterebbero di essere indagati.



Figura 1. Panoramica di Verzegnis, di Tolmezzo e della valle del But. La freccia indica l'ubicazione del Colle Mazéit

Nel corso di tredici campagne di scavo 1989–1990 e 2000–2012, è stato possibile mettere in luce una torre tardo antica/medievale sulla sommità del Colle e, nel pianoro situato immediatamente a sud della torre, un insediamento pluristratificato circondato da una cinta fortificata in pietre, che saliva a comprendere al suo interno anche la torre (Fig. 2). L'approvvigionamento di acqua che garantiva la sopravvivenza del villaggio era assicurato dal torrente Malazza e dalle risorgive presenti in località Fontagnelis, ai piedi del versante meridionale del colle.

Le ricerche sono iniziate nel 1989 nella zona denominata “Castello e Broilatz”, sulla scia di leggende e di tracce toponomastiche, sulla parte sommitale del colle, a circa 495 metri di quota (Area I)⁴. Nel corso delle

4. Vannacci Lunazzi 2001a, 149–151. Tutte le campagne di scavo sono state dirette dalla scrivente e finanziate dal Comune di Verzegnis. Gli scavi degli anni 2001–2003 sono stati condotti nell'ambito del “Progetto Celti” della Provincia di Udine. Sono in corso le operazioni di consolidamento e copertura delle strutture e di valorizzazione dell'insediamento finanziate con la Legge Regionale 10/2000.

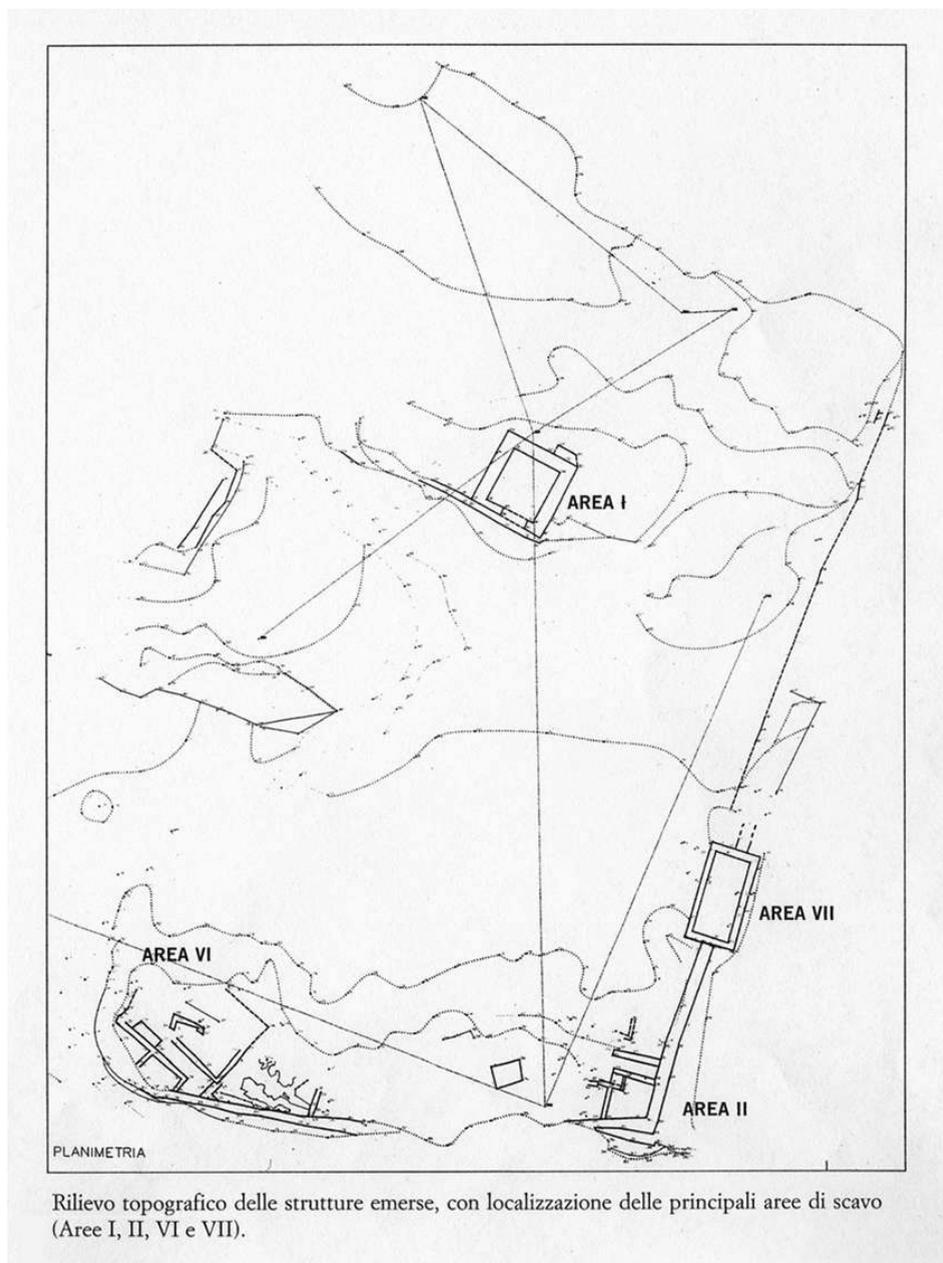


Figura 2. Verzegnis-Colle Mazéit. Rilievo topografico delle strutture emerse, con localizzazione delle principali aree di scavo (Aree I, II, VI e VII)

campagne di scavo 1989–1990 e 2000–2005 è stata scavata una torre, avente superficie interna di circa 35 mq., la quale è stata distrutta definitivamente da un incendio verificatosi tra 1150 e 1270 d.C. (datazione radiocarbonica effettuata su campioni di panico combusto, confermata anche dal ritrovamento di una moneta, denaro enriciano, datata 1150–1164 d.C.)⁵. Gli scavi condotti al di sotto dello strato carbonioso hanno permesso di verificare che la torre è stata costruita o ristrutturata nel V–VI secolo d.C. sopra delle preesistenze. E', infatti, venuto alla luce, nei livelli sottostanti l'incendio, al di sotto di una frequentazione di IV secolo d.C. (dove sono emersi come elementi datanti frammenti di un bicchiere campaniforme del tipo *Nuppengläser* del IV secolo d.C.; un frammento dello stesso bicchiere è stato rinvenuto inglobato nel taglio di fondazione della torre), un muro che si sviluppa in senso nord–sud al centro della torre, al quale se ne affianca un altro verso ovest⁶ (Fig. 3). Gli elementi costruttivi di questi muri sembrano compatibili con quelli delle altre costruzioni di epoca romana primo imperiale individuate nell'insediamento fortificato situato nel pianoro sotto la torre. I dati edilizi sono stati avvalorati dal ritrovamento di un frammento di ansa di olpe e da un frammento di *Terra Sigillata* nord–italica. Un approfondimento stratigrafico effettuato sotto il muro, reso possibile da un vecchio buco clandestino che ha intaccato il lato meridionale della torre, ha consentito di verificare l'esistenza di un deposito anteriore alle citate fasi edilizie, contenente anche ceramica protostorica⁷.

Nel corso dei dieci anni di interruzione delle campagne di scavo (1991–1999) sono stati raccolti in varie posizioni del colle, da appassionati vari muniti di metal–detector, oggetti riferibili alle età del bronzo e del ferro. Un ripostiglio di bronzi dell'età del bronzo finale è stato individuato sulla parte più occidentale del colle, sovrastante un'antica strada che, col nome di “via Maggiore”, conduceva all'attraversamento del Tagliamento all'altezza di Caneva di Tolmezzo e si congiungeva

5. Vannacci Lunazzi 2005a, 467–471; Vannacci Lunazzi 2007, 88–93.

6. Vannacci Lunazzi 2005a, 470–471.

7. Vannacci Lunazzi 2005a, 472. La presenza romana ed anche preromana in quest'area era già stata documentata dal ritrovamento sporadico di un frammento di patera in *terra sigillata* nord–italica del I secolo d.C. e di monete celtiche, rientranti nella categoria delle monete noriche occidentali dette *Kleinsilbermünzen* (oboli, metà del I secolo a.C.), lungo la rampa che porta alla cima: Vannacci Lunazzi 2004, 712.

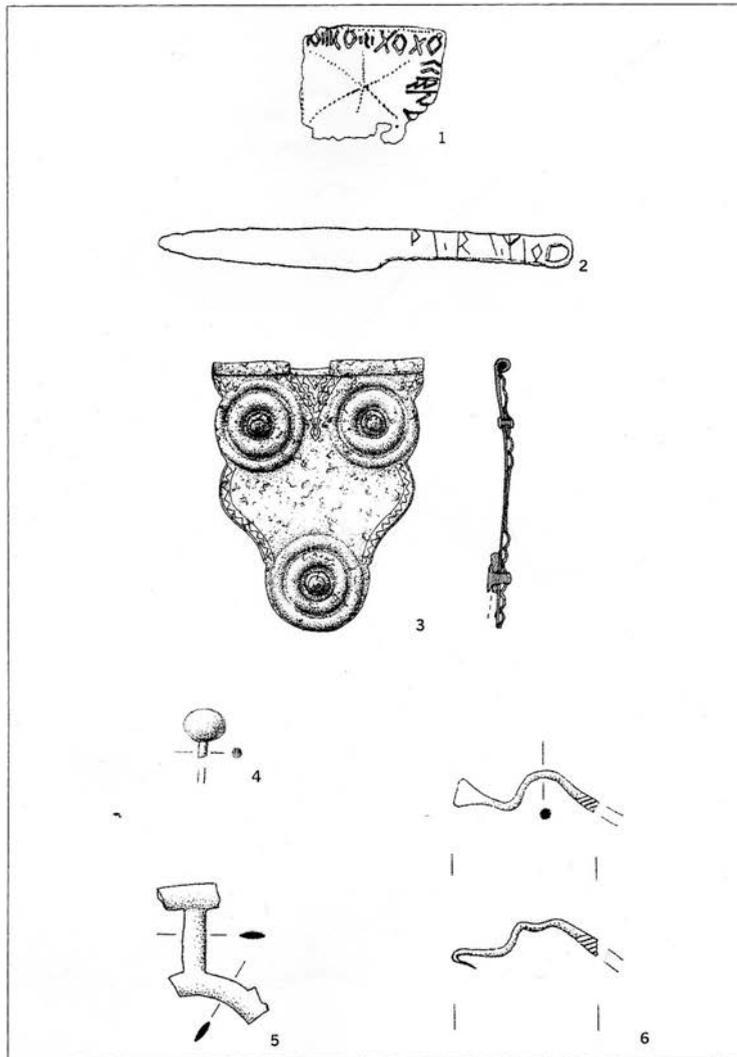


Figura 3. Verzegnīs-Colle Mazéit. Area I (Torre): i livelli di età romana

alla cosiddetta *via Iulia Augusta* in direzione di Zuglio⁸.

Il ripostiglio, attribuito al Bronzo Finale I, era formato da numerosi frammenti di lingotti grezzi piano–convessi schiacciati e da alcuni oggetti frammentari in lega di rame, interrati entro un recipiente ceramico. Tra i reperti più interessanti, di cui restano solo minuti frammenti, risultano: uno spillone con testa globulare, un pendaglio a ruota raggiata, una fibula del tipo ad arco di violino asimmetrico, con arco ritorto e staffa triangolare, un’applicazione in lamina decorata da cerchi concentrici e la lama di uno scalpello (Fig. 4, 4–6). La fibula è attribuibile al tipo già attestato nella necropoli in località Evade Viere del Castelliere di Castions di Strada, i cui collegamenti con l’area del delta

8. Ai piedi del versante occidentale del Colle Mazéit, nel luogo in cui attualmente sorge la cappelletta mariana della Santa Croce, detta “La Maina”, si incrociano quattro antiche strade, che conducevano rispettivamente ad Invillino (verso ovest), all’attraversamento del Tagliamento e, quindi, a Zuglio (verso nord), a Cavazzo–Osoppo (verso est) ed alla val d’Arzino (verso sud). Questi tracciati, che si mantengono inalterati da età protostorica, erano collegati ad alcuni importanti itinerari a largo raggio, che percorrevano sia le valli longitudinali che trasversali verso i valichi alpini da un lato e verso i centri strategicamente e commercialmente importanti della pianura friulano–veneta dall’altro: Vannacci Lunazzi 2000a, 29–38; Vannacci Lunazzi 2001a, 149–150; Vitri 2001, 19.



Reperti di Colle Mazéit: 1. laminetta votiva in bronzo con iscrizione venetica; 2. coltello in ferro con iscrizione venetica; 3. paragnatide di elmo in ferro; 4-6. spillone, pendaglio e fibula in bronzo dal ripostiglio.

Figura 4. Verzegnis-Colle Mazéit. 1: laminetta votiva in bronzo con iscrizione venetica; 2: coltello in ferro con iscrizione venetica; 3: paragnatide di elmo in ferro; 4-6: spillone, pendaglio e fibula in bronzo dal ripostiglio

padano, principale polo di scambio dell'Alto Adriatico tra i territori del nord–est, l'Italia centrale ed il Mediterraneo orientale sono spesso stati rimarcati. Il pendaglio a ruota raggiata, di amplissima diffusione, si confronta, per esempio, con i numerosi esemplari pertinenti al ripostiglio di Kanalski Vrh nella media valle dell'Isonzo, al deposito rituale della Grotta delle Mosche presso S. Canziano del Carso, alla necropoli delle Narde presso Frattesina, dimostrando il pieno inserimento dell'alta valle del Tagliamento nella rete di scambi che, nel Bronzo Finale, coinvolse Alto Adriatico ed arco alpino orientale. Tralasciando la discussione sul significato dei ripostigli, la presenza dell'abitato coevo, indagato a partire dalla campagna di scavi dell'estate 2000, fa supporre l'esistenza di un'area di lavorazione, con trasformazione del metallo proveniente dai giacimenti alpini, lungo un tragitto di collegamento tra le zone transalpine di approvvigionamento delle materie prime e quelle di commercializzazione⁹. Un ripostiglio di bronzi, ora disperso, risulta rinvenuto nei pressi delle iscrizioni romane del Passo di Monte Croce Carnico¹⁰.

Passando all'età del ferro, in varie posizioni del colle sono stati recuperati: un'armilla in bronzo della prima età del ferro (pare che, in realtà, fossero due) ed alcuni materiali lateniani in ferro (un paraguance trilobato di elmo, un rasoio, due coltelli, un frammento di fibula di schema medio La Tène ed una di tipo tardo La Tène ed i già citati oboli norici del tipo Magdalensberg rinvenuti sulle ultime rampe che portano alla torre)¹¹ (Fig. 5).

L'armilla (Fig. 5, 1), individuata alla destra del sentiero che sale dalle pendici del colle, ha capi aperti leggermente sovrapposti e sezione circolare. E' decorata con un motivo geometrico che risale alle armille a nastro carenato diffuse nelle regioni transalpine e sudalpine occidentali tra il Bronzo D (XIII secolo a.C.) e l'Ha BI (X secolo a.C.), ma che ricorre abbondantemente anche su oggetti di ornamento dell'età del ferro, tra VII e V secolo a.C. Un particolare confronto si ha in Moravia

9. Recupero dell'aprile 1999, in conseguenza di uno scavo abusivo, ora conservato nel Civico Museo Archeologico di Zuglio: Vitri 1999, 294–296; Vannacci Lunazzi 2007, 85, nn. 4–6; Borgna 2000–2001, 289–335.

10. Concina 2001, 58.

11. Ritrovamenti del sig. Bruno Colomba di Bordano, effettuati negli anni 1996 e 1997: Vannacci Lunazzi 2001a, 165–166.

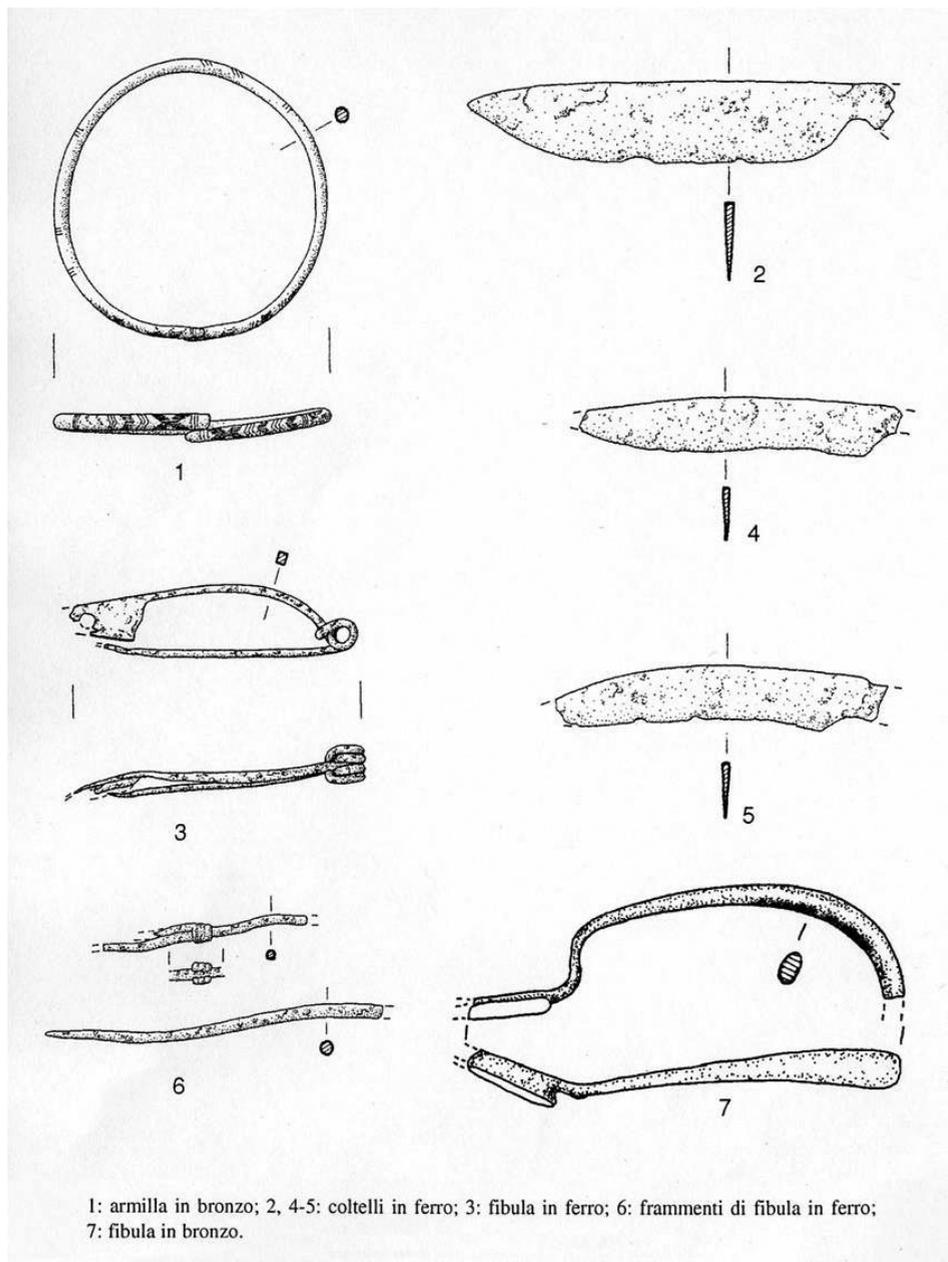


Figura 5. Verzegnis-Colle Mazéit. 1. armilla in bronzo; 2. rasoio in ferro; 3, 5. fibule in ferro; 4-5. coltelli in ferro; 7. fibula in bronzo

tra VII e VI secolo a.C.¹². Nei pressi dell’armilla è stato recuperato un rasoio a dorso diritto, inquadrabile nel La Tène C2/D (Fig. 5, 2). Gli altri reperti sono stati rinvenuti sul pianoro sottostante il versante nord della torre, quello che scende a strapiombo al Tagliamento. La fibula di schema medio La Tène (III–II secolo a.C.) è attestata in Carnia anche a Raveo–Monte Sorantri ed Amaro (Fig. 5, 6), l’altra è del tipo Gorica a staffa perforata del LT/D, soprattutto avanzato (Fig. 5, 3)¹³.

Da questo stesso pianoro provengono due ex–voto: una laminetta ed un coltello con iscrizioni votive venetiche, di cui, purtroppo, possediamo solo fotografia e disegno. La laminetta votiva del tipo a pelle di bue, cioè a lati inflessi e decorazione sbalzata, è della stessa tipologia degli ex–voto attestati a Lagole di Calalzo (Belluno) e Gurina (valle del Gail), anzi ha un preciso confronto proprio a Gurina (Fig. 4, 1). La lettura della dedica proposta dal prof. Crevatin è « *bojos totojenos* ». *Boios* è antroponimo di origine celtica, mentre la base del patronimico, pur essendo già attestata, non è del tutto chiara. Sul coltello (Fig. 4, 2), di tipo tardo celtico a codolo piatto desinente ad anello, si legge *irigio*¹⁴. La presenza di un luogo di culto sulla cima del colle Mazéit, lungo una via di collegamento tra Lagole (Passo della Mauria–Val Tagliamento) e Gurina (valle del But–Misincinis–Findenig Thörl), era stata da me proposta già in occasione di questi ritrovamenti. Questa categoria di lamine, infatti, è tipica dei santuari definiti “venetici settentrionali”, alcuni dei quali presentano carattere misto, in quanto vi sono testimoniate anche presenze celtiche¹⁵. In ambito veneto questi tipi di oggetti votivi sono datati tra la fine del V secolo a.C. e la romanizzazione (almeno fino alla fine del I secolo a.C.) ed appaiono in luoghi di culto dedicati a divinità diverse.

Il paraguance trilobato, smontato in antico, di un elmo in ferro di tipo Fölk–Trbinc, potrebbe testimoniare che il luogo di culto ebbe anche una connotazione militare nell’ambito del III secolo a.C.¹⁶.

12. Vannacci Lunazzi 2001a, 153.

13. Righi 2001, 134 e 147.

14. Crevatin 2001, 116–117; Vannacci Lunazzi 2001a, 165, nn. 1–2.

15. *Lagole di Calalzo* 2001, 275; Gambacurta 2001, 97–110; Jablonka 2001, 158.

16. Il luogo del rinvenimento del paraguance è sulla sinistra rispetto al sentiero, precedentemente citato, che sale dai piedi del colle: per la precisione è stato trovato vicino ad uno dei muri in pietra che delimitano le varie aree terrazzate, ad una quota più bassa rispetto all’insediamento.

Come è noto questi paraguance (Fig. 4, 3), che caratterizzano in area alpina gli elmi del tipo a calotta conica o tondeggiante e paranuca applicato e che sono inquadrati nel LT/B2, tra seconda metà del IV ed inizi del III secolo a.C., rinvenuti smontati e defunzionalizzati sono tipici dei contesti votivi. I confronti ci portano a vari luoghi di culto: da Monte Sorantri di Raveo, a Lagole di Calalzo, a Sanzeno, a Förk nella valle del Gail, ecc. La decorazione ha precisi riscontri proprio col deposito votivo di armi celtiche di Laas Riegel a Förk, datato al LT/B2 (poco dopo il 300 a.C.)¹⁷. E' questo un indizio dell'inserimento anche a Verzegnis, a partire dagli inizi del III secolo a.C., di gruppi celtici lateniani e della diffusione di usi rituali tipici di gruppi a forte connotazione guerriera, probabilmente di ambito transalpino.

Con la ripresa degli scavi, a partire dall'anno 2000, sono state eseguite indagini sistematiche in particolare nella zona pianeggiante immediatamente a sud della torre tardo antica-medievale (q. 483 m), che hanno permesso di constatare una complessa sequenza insediativa all'interno della cinta fortificata in pietre, databile tra IV millennio a.C. e IV secolo d.C.¹⁸. Gli scavi sono stati concentrati in particolare lungo la cinta muraria, che circonda da est ad ovest il suddetto pianoro meridionale sotto la torre, per proseguire, poi, verso di essa. In particolare sono state oggetto di indagini le Aree II, VI e VII.

Le novità più complesse sono emerse nell'Area VI, presso l'angolo sud-occidentale della cinta in pietra, dove è stato possibile chiarire un'importante sequenza stratigrafica.

L'inizio della frequentazione sporadica del colle in età tardo neolitica è attestato da quattro strumenti in selce scheggiata a ritocco bifacciale coprente (Fig. 6). Il ritrovamento è stato effettuato in una fossetta delimitata dall'affioramento della roccia di base, purtroppo, come tutti gli strati più antichi del villaggio, profondamente intaccata dai rimaneggiamenti che l'area ha subito nel corso del tempo fino ad età romana. I reperti, infatti, apparivano anche in connessione con ceramica di età augustea. Il materiale, attribuibile ad un ripostiglio o ad una sepoltura sconvolta dai successivi riutilizzi, è rappresentato da una lama di pugnale a foglia di lauro, a base appuntita e da tre cuspidi. Abbiamo un preciso confronto cronologico per la lama di pugnale

17. Donat, Righi, Vitri 2007, 91-117; Gleirscher 1997, 51.

18. Vannacci Lunazzi 2000b, 654-662.



Figura 6. Verzegnis–Colle Mazéit. Area VI: strumenti tardo neolitici in selce scheggiata a ritocco bifacciale coprente

ad Isera–La Torretta, dove un’analogo lama è stata rinvenuta negli strati del neolitico tardo attribuiti all’orizzonte Isera 4, che si colloca cronologicamente tra il 3600 ed il 3400 a.C.¹⁹.

L’industria litica di Verzegnis, quindi, si inserisce in quella prima sistematica colonizzazione del territorio carnico, che, dopo le consistenti ma stagionali frequentazioni mesolitiche, inizia a partire da un momento avanzato del neolitico (come attestato a Invillino–Colle Santino, Lauco ed Enemonzo–Colle San Rocco), probabilmente nell’ambito dell’espansione delle popolazioni della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata, analogamente a quanto è stato finora rilevato in altre aree alpine (v. anche Bellunese e Carinzia). Sono tutti reperti messi in luce su alture in posizioni panoramiche ed a forte rilevanza strategica, per il controllo di importanti direttrici commerciali, a quote tra i 400 ed i 700 m, con retroterra adatto sia alla pastorizia che all’agricoltura.

Le prime tracce di presenza insediativa stabile sono connesse a dei depositi dell’età del bronzo recente–finale presenti sul banco roccioso

19. Vannacci Lunazzi 2006a, 179–183.



Figura 7. Verzegnis-Colle Mazéit. Area VI: il muraglione di cinta all'esterno, con la localizzazione della US 2012

di base, sul quale si notano tentativi di sistemazione provocati da tagli regolari che hanno, probabilmente, modificato anche la morfologia dei limiti della scarpata e dei buchi di palo. Questa situazione è rilevabile sia all'esterno che all'interno del muro di cinta. All'esterno è stato messo in luce un livello, US 2012, adagiato sulla roccia naturale di base e posto sotto il piano di posa della recinzione (Fig. 7), contenente, in alcune sacche tra le fenditure della roccia, un notevole quantitativo di frammenti ceramici ad impasto grossolano, di colore bruno, spesso ornati da decorazioni plastiche costituite da cordoni digitati, altri ad impasto più fine con fasci di solcature, un frammento di falchetto, una lesina, ecc. (Fig. 8). All'interno del muro di cinta, nelle US 2051 e 2053, localizzate al di sotto di uno strato di acciottolato, sono stati recuperati, oltre che analoghi frammenti ceramici, anche due palchi in corno cervino lavorato (Fig. 9). Numerosi sono i resti ossei animali, classificati come resti di pasto, con forte prevalenza di caprovini e bovini, seguiti dai suini (Fig. 10). Questi livelli sembrano antecedenti la costruzione del muraglione di cinta. Le fasi di frequentazione più antiche precedenti l'edificazione del muraglione sono state appron-

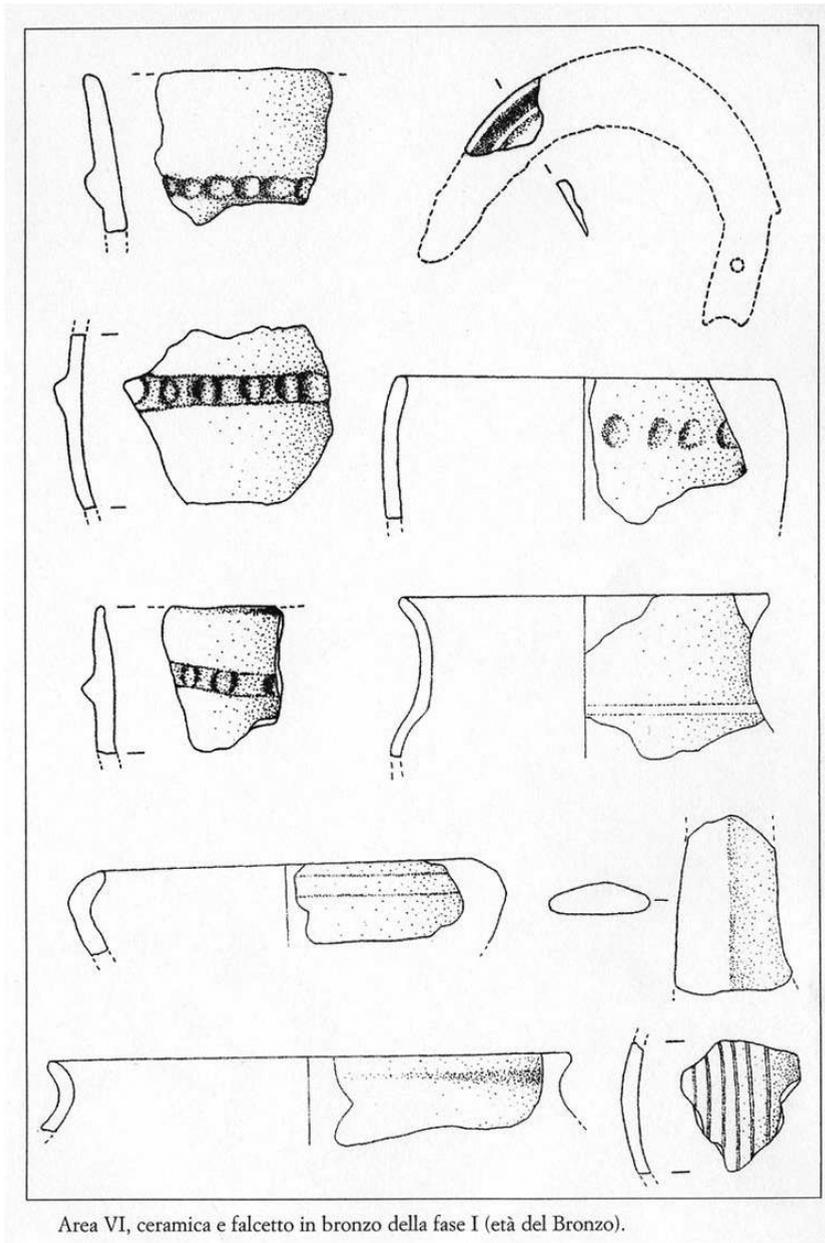


Figura 8. Verzegnis-Colle Mazéit. Area VI: ceramica e falcetto in bronzo della fase I

dite anche all'interno degli ambienti A e B, addossati al muraglione nel suo settore più occidentale, crollato quasi completamente a valle, nel punto in cui giunge l'antica strada che saliva dai piedi del colle e proseguiva verso la torre. Anche qui, in un anfratto del banco roccioso, sono stati recuperati frammenti ceramici protostorici (Fig. 11)²⁰.

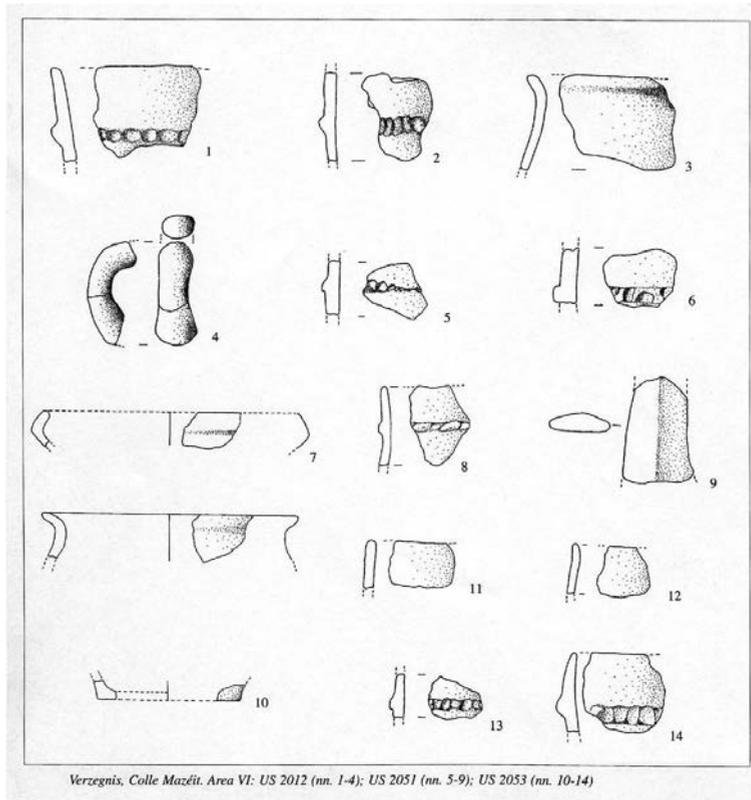


Figura 9. Verzegnis-Colle Mazéit. Area VI: ceramica dalle US 2012, 2051 e 2053

I materiali sono tutti tipologicamente inquadrabili tra quelli diffusi nell'Italia nord-orientale nell'età del bronzo recente-fine e si prestano a confronti soprattutto con insediamenti friulani e veneto orientali. Questa prima fase di frequentazione, nella quale collochiamo anche il ripostiglio di bronzi, può essere inquadrata a partire dall'età del Bronzo Recente ed essere messa in relazione, come già detto, alla

20. Vannacci Lunazzi 2007, 97-102; Salerno 2002.

floritura di siti strategici lungo le principali vie di scambi commerciali, che hanno interessato i rapporti tra mondo transalpino e pianura friulana attraverso i valichi delle alpi orientali. Riprende la frequentazione anche del vicino Colle Santino di Invillino e tutte le principali vallate della Carnia sono segnate da ritrovamenti sporadici di bronzi che confermano come sul territorio, sempre più popolato, fossero pienamente attivi i percorsi verso i valichi alpini²¹.

Una svolta nella frequentazione del Colle Mazéit è segnata dalla costruzione o da una prima ristrutturazione del muro di cinta. La sistemazione dell'area dopo l'erezione del muraglione sembra essere definita dalla creazione di un riporto di ciottoli in matrice limosa, ricco di ossi animali (US 2067), che pare intenzionalmente creato per regolarizzare un piano d'uso e che si trova anche in altre aree dell'insediamento (Fig. 12). Vi è stato rinvenuto lo scheletro di un canide, alto e robusto, utilizzato per la caccia o per la difesa delle greggi (la pratica dell'allevamento ovicaprino risulta, infatti, essere la principale fonte di sostentamento in questo insediamento, come negli altri siti protostorici della Carnia), deposto, probabilmente, con significato rituale (come rito di fondazione o propiziatorio per la fertilità)²².

I reperti di questo contesto (olle decorate a scopettato, spesso con orlo munito di insellatura per il coperchio, anelli in ferro, ecc.) sembrano inquadrabili a partire dal V–IV secolo a.C. A questa fase è pertinente anche una fibula Certosa ad arco asimmetrico di tipo tardo. I materiali più recenti prima della nuova ristrutturazione sono forniti da una fibula lateniana riferibile al II–inizi del I secolo a.C. e da un frammento di coppa, verosimilmente con fondo a grattugia, in ceramica grigia di età tardo repubblicana (Fig. 13)²³. Allo stato attuale delle ricerche è possibile affermare soltanto che il muraglione di cinta era in piedi nel corso di questa fase. Si tratta del momento, quello finale (che collochiamo, per ora, tra fine II e I secolo a.C.) in cui sono attestati nell'insediamento, abitato verosimilmente da popolazione locale, i

21. Vannacci Lunazzi 2001b, 85–101; Càssola Guida 1999, 47–72.

22. Vannacci Lunazzi 2007, 103–104. Il cane, come tutti gli altri reperti faunistici dell'insediamento, è stato analizzato dalla dott. Gabriella Petrucci (cfr. il contributo sui ritrovamenti faunistici in Carnia in questi Atti). Per la simbologia: Lunazzi 2008, 72–74.

23. Vannacci Lunazzi 2001 a, 171; Vannacci Lunazzi 2007, 104, fig. 15; Faleschini *et alii* 2009, 156–172. La fibula lateniana in bronzo era adagiata su una grande concentrazione di resti ossei animali, quasi fosse un'offerta votiva.



Figura 10. Verzegnis-Colle Mazéit. Area VI: livelli US 2051 e 2053 all'interno del muraglione



Figura 11. Verzegnis-Colle Mazéit. Area VI: ambiente A

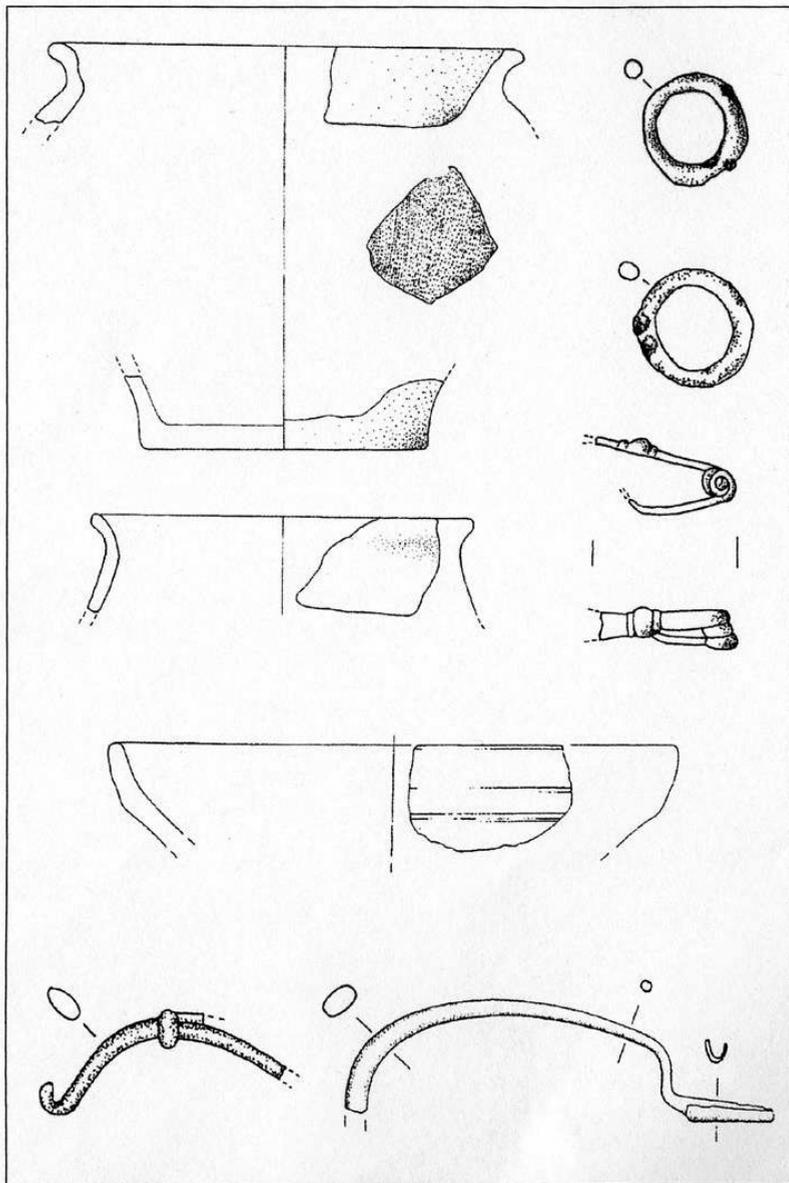


Figura 12. Verzegnìs-Colle Mazèit. Area VI: fase II (muro di cinta, piano pavimentale in ciottoli), III e IV (murature perimetrali di ambienti)

primi contatti col mondo veneto–romano: lo testimoniano anche altri frammenti di recipienti in ceramica grigia ed orli di anfore Lamboglia 2 rinvenuti fuori contesto.

Una nuova ridefinizione della zona a ridosso del muraglione viene impostata sopra il piano sistemato della fase precedente. Questo nuovo assetamento è caratterizzato da alcuni ambienti, con murature in pezzame di conglomerato legato da malta di calce, che si appoggiano ai muri di cinta. Le abbondanti scorie ferrose rinvenute sono indizio di attività metallurgiche. La datazione della fase di impianto delle strutture, legate con malta, ma di fattura grossolana, è di difficile definizione, data la mancata individuazione dei piani pavimentali. I reperti rinvenuti nei probabili livelli d'uso si inquadrano tra I secolo a.C. e I secolo d.C.

Al degrado di queste strutture addossate al muro di cinta pare riconducibile un taglio che intacca una delle precedenti strutture murarie (2032–2035) e che è indice di una nuova fase connotata da un rinnovamento insediativo. Ciò è testimoniato dall'edificazione di due nuovi



Area VI, ceramica, fibule in bronzo ed anelli in ferro della fase II.

Figura 13. Verzegnis-Colle Mazèit. Area VI: ceramica, fibule in bronzo ed anelli in ferro della fase II



Figura 14. Verzegnis-Colle Mazéit. Area VI: ambiente con pavimento lastricato di fase IV



Figura 15. Verzegnis-Colle Mazéit. Area II: vano-torre quadrangolare addossato all'angolo sudorientale della cinta in pietre

grandi ambienti rettangolari, uno dei quali con pavimento lastricato (Fig. 14), che non paiono aver più alcun rapporto con le strutture precedenti, ma che, fin dagli strati superficiali, restituiscono abbondantissima ceramica di tipo Auerberg, olle e ciotole in ceramica grezza di vario tipo, anfore soprattutto di tipo Dressel 6 A e B, qualche frammento in ceramica a pareti sottili ed in *Terra Sigillata* italica, una lucerna firmata SATURNINI, ecc.²⁴. A questa stessa fase (fase IV) si può attribuire la riorganizzazione dell'intero villaggio: vengono costruiti anche un vano-torre quadrangolare appoggiato all'angolo sud-orientale della cinta (Area II), un grande ambiente rettangolare posto a cavallo del muro di cinta (Area VII) e viene rinforzata la cinta, come ben evidenziato nel tratto tra le Aree II e VII.

Il potenziamento dell'abitato, quindi, sembra svilupparsi anche a Verzegnis in relazione all'attività di Cesare proconsole (59–54 a.C.) ed a quella di Ottaviano Augusto (35–33 e 16–15 a.C.), acquistando anche in questo momento un ruolo fondamentale prima nel controllo di alcuni settori strategici e poi nello sfruttamento del territorio.

Per quanto riguarda l'Area II (vano-torre quadrangolare appoggiato all'angolo sud-orientale della cinta, relativo al citato momento di generale ristrutturazione) (Fig. 15), i reperti più antichi sono rappresentati da tre frammenti di fibule lateniane (II–I secolo a.C.) rinvenuti fuori contesto presso l'accesso all'ambiente. Nei livelli di crollo, con-

24. Vannacci Lunazzi 2005a, 473, fig. 8.

centrata soprattutto lungo US 210 (all'esterno del lato settentrionale), è stata recuperata una buona quantità di materiale frammentario (anfore, olpi, recipienti in ceramica comune grezza e di tipo Auerberg, patere in *Terra Sigillata* nord-italica, coppette e bicchieri in ceramica a pareti sottili, contenitori in vetro, ecc.) che permette di inquadrare le sequenze emerse tra la fine del I secolo a.C. ed il I-II secolo d.C. Nel IV secolo d.C. è testimoniata una ripresa dell'occupazione, tramite il ritrovamento di tre monete: questa fase, come abbiamo visto, è documentata anche nella torre sulla cima del colle²⁵.

Anche le sequenze dell'Area VII (grande ambiente rettangolare posto a cavaliere delle mura) ricalcano quelle dell'area VI. E' attestata la frequentazione nell'età del bronzo recente-finale e nell'età del ferro, tramite il ritrovamento di ceramica protostorica all'esterno del lato occidentale del vano²⁶. Nel corso degli scavi 2010, inoltre, sempre all'esterno del lato occidentale del vano, sono stati recuperati un frammento di braccialetto in pasta vitrea verde ed un tallone di lancia in ferro, entrambi di epoca La Tène (Fig. 16).

Strutture presumibilmente inseribili nella fase III, non ancora messe completamente in luce sono:

- un tratto del muro di cinta realizzato con pezzame di conglomerato legato con poca malta, individuato all'interno dell'ambiente (USM 3068), che non reca tracce di potenziamento come il tratto più meridionale, nel quale sono state inserite due pietre squadrate, una delle quali ha una canaletta sottostante, probabilmente per lo smaltimento delle acque reflue (Fig. 17);
- due muri perpendicolari al lato occidentale esterno del vano (USM 3023 e 3035), sempre in pietre legate con poca malta, che sono stati tagliati dalla costruzione del lato ovest dello stesso; in appoggio al lato nord del muro più settentrionale (USM 3023), nel corso della campagna di scavi 2010, sono state individuate nuove strutture murarie, alcune delle quali si legano ad esso, che sembrano relative a vani abitativi con caratteristiche di antichità²⁷.

25. Vannacci Lunazzi 2007, 93-96.

26. Vannacci Lunazzi 2005a, 476-478; Vannacci Lunazzi 2006b. Reperti sconvolti dalle varie ristrutturazioni di età romana.

27. I materiali recuperati durante la campagna di scavo 2010 sono in corso di



Figura 16. Verzegnīs-Colle Mazéit. Area VII: ambiente rettangolare a cavaliere delle mura



Figura 17. Verzegnīs-Colle Mazéit. Area VII: muro di cinta interno all'ambiente rettangolare e canaletta

I livelli sinora indagati non offrono informazioni certe sulla datazione né delle strutture più antiche, né del vano a cavaliere del muro di cinta, inquadrabile, comunque, nella fase IV di generale ristrutturazione dell'abitato. I materiali più antichi finora rinvenuti all'interno sono databili fra II e I secolo a.C. (anfore greco-italiche e di tipo Lamboglia 2, *Graphittonkeramik* e olle in ceramica grezza decorate a scopetto tipo Montereale). La maggior parte della ceramica emersa nei vari livelli d'uso si scala, comunque, nel I secolo d.C., con particolare riguardo nella prima metà e nella metà del secolo. Riprende le tipologie già attestate nelle altre Aree (olpi, *Terra Sigillata* nord-italica, ceramica grigia ed a pareti sottili, anfore di tipo Lamboglia 2 e Dressel 6 A e B, ceramica di tipo Auerberg, una lucerna a canale aperto, ecc.). Interessante, in uno dei livelli d'uso interni (US 3067), è il rinvenimento di un graffione in ferro o *Fleischgabel*, di probabile età augustea (Fig. 18), che potrebbe suggerire la continuità, come sul Monte Sorantri di Raveo, di pratiche culturali attestate nella tarda età del ferro²⁸.

Le indagini effettuate in corrispondenza del muro di cinta tra le Aree II e VII evidenziano un consolidamento dello stesso, contemporaneamente all'edificazione dei due vani (Fig. 19). Negli strati superficiali di crollo, US 3043 e 3045, sono state rinvenute due fibule di tipo *kräftig profilierte* del I secolo d.C.²⁹. Il villaggio sembra entrare in crisi nel

classificazione.

28. Faleschini *et alii* 2009, 160.

29. Vannacci Lunazzi 2006b, 404, fig. 15.



Figura 18. Verzegnis-Colle Mazéit. Area VII: graffione in ferro

corso del II secolo d.C., quando, probabilmente, viene meno il suo ruolo di controllo strategico del territorio. Una ripresa della frequentazione è attestata nel IV secolo d.C., come documentato anche nella torre sulla cima del colle. Successivamente, quando le cinte erano ormai disattivate ed abbandonate al degrado, abbiamo ai piedi della cinta il ritrovamento di ceramica altomedievale e, deposta sul muro orientale del vano rettangolare, una tomba femminile paleoslava avente orecchini in bronzo con terminazione ad esse, relativi alla cultura carantano-köttlachiana³⁰.

In conclusione, rimangono ancora di difficile interpretazione ed inquadramento gli interventi di ristrutturazione delle fasi III e IV. Considerato che sono assai scarsi i materiali tipici della romanizzazione (è, per esempio, del tutto assente la ceramica a vernice nera) ed i reperti di ambito militare (chiodi per calzature rinvenuti in livelli

30. Vannacci Lunazzi 2006b, 395, fig. 5; Vannacci Lunazzi 2007, 111; Vannacci Lunazzi 2008, 177–178. Le analisi antropologiche sulla sepoltura sono state eseguite dalla dott. Valeria Amoretti, alla quale si devono anche gli studi sugli inumati di Ovaro e di Illegio: *Ovaro* 2007, 49–55.



Figura 19. Verzegnis-Colle Mazéit. Area VII: muro di cinta tra Area VII ed Area II

superficiali), è preferibile interpretare il sito, per quanto attiene l'età tardo–repubblicana, come abitato autoctono in via di lenta romanizzazione, con sporadiche presenze militari, indiziate dai citati chiodi per calzature e da qualche frammento di *mortarium*³¹.

Per quanto riguarda la realizzazione della imponente cinta fortificata, con risistemazione (per ora inseribile nella prima età imperiale) del muro protostorico e la creazione dei vani di fase IV, destinati ad un rapido decadimento, si è costretti a rimandare la loro valutazione ed inquadramento a quando sarà terminato lo scavo dell'area VII, con la messa in luce di tutte le strutture più antiche e lo studio dei relativi materiali. Si rileva che sistemi fortificati a pianta regolare rafforzati con torri rettangolari sono attestati finora nella *Venetia* solo in contesti urbani (per es. a *Forum Iulii*)³². Un confronto interessante esclusivamente da un punto di vista strutturale ci viene fornito dalla torre rettangolare posta a cavaliere delle mura emersa a Trento in piazza Belesini³³. In

31. Faleschini *et alii* 2009, 161, fig. 10.

32. Abbiamo, poi, confronti a *Nauportus*, abitato circondato da una cinta fortificata ed ulteriormente rafforzato con torri ed a Gurina: Horvat 2009, 368; Gleirscher 2009, 309–315.

33. Bassi 2007, 56, fig. 12. Il nostro vano rettangolare, tuttavia, sembra essere troppo

questo caso, mentre l'edificazione delle mura viene collocata in epoca augustea, le torri vengono, però, riferite ad un momento precedente (epoca tardo-repubblicana o proto-augustea).

Bibliografia

Aspetti e problemi della romanizzazione 2009

Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale, a cura di G. Cuscito, « AAAAd », LXVIII, Trieste, 2009.

Bassi 2007

C. Bassi, *Nuovi dati sulla fondazione e l'impianto urbanistico di Tridentum*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione della Cisalpina (II secolo a.C.–I secolo d.C.)* (Atti delle Giornate di Studio, Torino, 4–6 maggio 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, 2007, 51–59.

Borgna 2000–2001

E. Borgna, *I ripostigli in Friuli: proposta di seriazione cronologica e di interpretazione funzionale*, « RScPreist », LI, 2000–2001, 289–335.

Càssola Guida 1999

P. Càssola Guida, *Lineamenti delle culture altoadriatiche tra Bronzo Finale e prima età del ferro*, in *Protostoria e Storia del Venetorum Angulus* (Atti del XX Convegno di studi etruschi ed italici, Portogruaro–Quarto d'Altino–Este–Adria, 16–19 ottobre 1996), Pisa–Roma, 1999, 42–72.

I Celti in Carnia 2001

I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale (Atti della Giornata di studio, Tolmezzo 30 aprile 1999), a cura di S. Vitri e F. Oriolo, Trieste, 2001.

Concina 2001

E. Concina, *Contributo alla carta archeologica della Carnia*, in *I Celti in Carnia* 2001, 51–84.

Corazza, Vitri 2001

S. Corazza, S. Vitri, *La necropoli di Misincinis dopo lo scavo*, Sequals (PN), 2001.

Crevatin 2001

F. Crevatin, *Le iscrizioni venetiche del Friuli*, in *Iulium Carnicum* 2001, 115–125.

Donat, Rigghi, Vitri 2007

ampio per poter essere considerato una torre. Una ipotesi che deve essere verificata col proseguimento delle indagini è che, contemporaneamente alla sua edificazione, venga costruita una nuova cinta più esterna, che partiva dall'Area II e circondava il villaggio nel lato sud-orientale.

- P. Donat, G. Righi, S. Vitri, *Pratiche culturali nel Friuli settentrionale tra tarda età del ferro e prima età imperiale*, in *Blut und Wine. Keltisch–römische Kulturpraktiken* (Akten des vom Österreichischen Archäologischen Institut und vom Archäologischen Verein Flavia Solva veranstaltet Kolloquiums am Frauenberg bei Leibnitz (Österreich), Mai 2006), Hrsg. von S. Groh, H. Sedlmayer, Montagnac (Protohistoire Européenne, 10), 2007, 91–117.
- Faleschini et alii 2009
M. Faleschini, G. Righi, G. Vannacci Lunazzi, S. Vitri, *La Carnia tra Celti e Romani. Evoluzione dell'insediamento attraverso l'analisi di alcuni siti campione*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione* 2009, 147–178.
- Gambacurta 2001
G. Gambacurta, *Da Montebelluna a Gurina: un pellegrinaggio attraverso i luoghi votivi della valle del Piave nell'età del ferro*, in *Uso dei valichi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali*, a cura di E. Cason, Udine, 2001.
- Gleirscher 1997
P. Gleirscher, *I Celti in Carinzia*, «QuadFriula», VII, 1997, 45–52.
- Gleirscher 2009
P. Gleirscher, *Gurina e Magdalensberg. Note sulla fase insediativa iniziale in Noricum*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione* 2009, 309–328.
- Horvat 2009
J. Horvat, *Selected aspects of Romanisation in Westwtrn and Central Slovenia*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione* 2009, 355–382.
- Iulium Carnicum 2001
Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale* (Atti del Convegno, Arta Terme – Cividale, 29–30 settembre 1995), a cura di G. Bandelli e F. Fontana, Roma, 2001.
- Lagole di Calalzo 2001
Materiali preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore, a cura di G. Fogolari, G. Gambacurta, Roma, 2001.
- Lunazzi 2008
M. Lunazzi, *Aganas. Le Agane in Carnia: tradizione orale, linguistica, toponomastica e archeologia*, Amaro (UD), 2009.
- Ovaro 2007
L'area archeologica di Ovaro: dalla basilica paleocristiana alla fiera di San Martino, a cura di A. Cagnana, Tolmezzo, 2007.
- Righi 2001
G. Righi, *I rinvenimenti lateniani di Amaro e di Monte Sorantri a Raveo*, in *I Celti in Carnia* 2001, 113–148.
- Salerno 2002

R. Salerno, *Bronzo recente evoluto e bronzo finale nel territorio tra Sile e Tagliamento*, Gruaro (VE), 2002.

San Floriano 2006

La Pieve di San Floriano di Illegio. Archeologia, storia, arte, tradizione, a cura di F. De Vitt, Udine, 2006.

Vannacci Lunazzi 2000a

G. Vannacci Lunazzi, *Luoghi e percorsi sacri tra protostoria e romanità in Carnia*, in *L'incerto confine*, a cura di G.P. Gri, G. Martina e P. Moro, «Quaderni dell'Associazione della Carnia degli Amici dei Musei e dell'Arte», VII, Tavagnacco (UD), 2000, 29–38.

Vannacci Lunazzi 2000b

G. Vannacci Lunazzi, *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2000*, «AquilNost», LXXI, 2000, 654–662.

Vannacci Lunazzi 2001a

G. Vannacci Lunazzi, *L'insediamento di Colle Mazéit a Verzegnis*, in *I Celti in Carnia 2001*, 149–171.

Vannacci Lunazzi 2001b

G. Vannacci Lunazzi, *Prospettive di ricerca preistorica e protostorica a Invillino e in Carnia*, in *Iulium Carnicum 2001*, 85–101.

Vannacci Lunazzi 2004

G. Vannacci Lunazzi, *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2004*, «AquilNost», LXXV, 2004, 704–724.

Vannacci Lunazzi 2005a

G. Vannacci Lunazzi, *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2005*, «AquilNost», LXXVI, 2005, 467–478.

Vannacci Lunazzi 2005 b

G. Vannacci Lunazzi, *I ritrovamenti archeologici*, in *Enemonç Preon Raviei So-cleif* (LXXXII Congresso della Società Filologica Friulana), a cura di G. Ferigo, Tavagnacco (UD), 2005, 173–192.

Vannacci Lunazzi 2006a

G. Vannacci Lunazzi, *Industria litica nell'insediamento di Colle Mazéit (Udine)*, in *Preistoria dell'Italia Settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini* (Atti del Convegno, Udine, 23–24 settembre 2005), a cura di A. Pessina e P. Visentini, Udine, 2006, 179–183.

Vannacci Lunazzi 2006b

G. Vannacci Lunazzi, *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2006*, «AquilNost», LXXVII, 2006, 391–405.

Vannacci Lunazzi 2007

G. Vannacci Lunazzi, *Esperienza di scavo nell'insediamento fortificato di Verzegnis, località Colle Mazéit*, in *Le fortificazioni e i castelli della Carnia* (Atti del Convegno

di Studi Tolmezzo, 29 ottobre 2004), a cura di M. Valoppi Basso, Udine, 2007, 79–III.

Vannacci Lunazzi 2008

G. Vannacci Lunazzi, *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis, Colle Mazéit. Campagna 2008*, « QuadFriulA », XVIII, 2008, 169–180.

Vitri 1999

S. Vitri, *Nuovi ritrovamenti di bronzi protostorici in Friuli. Contributo alla definizione del ruolo del Caput Adriae nell'età del bronzo finale*, « AquilNost », LXX, 1999, 290–295.

Vitri 2001

S. Vitri, *Lo stato della ricerca protostorica in Carnia*, in *I Celti in Carnia 2001*, 19–50.

Gloria Vannacci Lunazzi

Società Friulana di Archeologia - Sezione Carnica
mgvannacci@libero.it

